ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 9. UDINE **28 Febbrajo 1856.**

RIVISTA SETTIMANALE

Nel momento appunto in cui stavano per avere principio le conferenze di Parigi cominciarono, anche, com'era ben naturale a sorgere quà e colà dei dubbii sul loro esito. È generale opinione, rafforzata dalle stesse semiufficiali frequenti assicurazioni del contrario, che le nuove trattative abbiano prodotto fra la Francia e l'Inghilterra tale divergenza di vedute, che per lo meno la conchiusione della pace, se si farà, avrà per effetto di sciogliere la cordiale alleanza fra le due potenze occidentali. La diversità d'interessi, che non appariva tanto mentre ferveva la guerra, comincia a manifestarsi adesso che si tratta di conchiudere una pace, in cui i due paesi ed i due governi cercano altri fini. Taluno crede che l'abilissima diplomazia russa, la quale non perdette un momento per prendere possesso di Parigi co' suoi ambasciatori palesi e segreti, maschili e femminili, abbia già ottenuto una vittoria sopra i suoi avversarii; che sarebbe quella di avere seminato fra di loro dei sospetti, cui saprà bene nutrire e dilatare a suo tempo. Dicesi che Napoleone III abbia rassicurato Clarendon ed affermato a Brunow, che fra la Francia e l'Inghilterra non cessa la più completa uniformità di vedute, la quale regnerà anche nelle trattative; ed i commenti che ci si fanno sopra dai giornali e dai corrispondenti aggiungono che l'armonia fra i due governi è pienamente ristabilita. Dunque era stata turbata! Lo era infatti; poichè per quanto poco peso si voglia dare al linguaggio dei giornali, esso porge pur sempre degli indizi sullo stato dell'opinione pubblica, ch'e' non possono a meno di specchiare, per linea diretta od indiretta, quando si tratta di quistioni di tale importanza che tengono agitati tutti gli animi ed all'erta tutti gl'interessi. È un fatto, che sebbene siasi temperata l'asprezza dei primi modi quando la notizia dell'accettazione incondizionata dei cinque punti avea prodotto entusiasmo a Parigi e disgusto a Londra; la stampa dei due paesi continua a tenere un linguaggio affatto ostile dalle due parti del canale della Manica. Di quà inni, ditirambi pacifici, lusinghe alla Russia, moderazione di pretese considerata da alcuni eccessiva, sicurezza dell'esito delle trattative proveniente dalla propria accondiscendenza, nuove alleanze in prospettiva, disegni arditissimi e quasi fantastici d'imprese cui soltanto la pace, od appena, potrebbe lasciar sperare effettuabili; di là diffidenza, disgusto, mal celate voglie guerresche, discussioni sul mancato scopo della guerra in ordine agl'interessi inglesi, inquietudine ed ammonizioni al governo di non lasciarsi gabbare e di tener fermo, voti più o meno chiaramente espressi perchè l'Inghilterra continui la lotta anche sola, e quasi minaccie al potente amico vicino di suscitargli imbarazzi alla tanto da lui vagheggiata consolidazione della propria dinastia, lasciando scorgere che tanto i profughi della Repubblica, come quelli delle due Monarchie Costituzionali potrebbero ad un bisogno divenire potenti leve. Dalla parte di Francia vedonsi sempre più accondiscenti non solo i giornali bonapartisti, ma anche quelli della così detta fusione, le di cui parole in favore della pace erano sì calde da lasciar fino sospettare un'insidia, ed appena tuttavia bellicoso il *Siècle*, che ha fama di rappresentare il liberalismo o repubblicano, o più alla Repubblica vicino; dall'altra insistenti nei loro dubbii e più ritrosi a piegarsi alle trattative non solo i fogli radicali, ma anche parecchi dei tory ed alcuni che rappresentano piuttosto l'opinione generale che un partito, o che si credono sotto l'influenza del governo.

Tutto questo versava finora sulle generali, ma quanto più si avvicinavano le trattative, tanto più si cominciò a trattare gli oggetti di esse nella loro specialità. Cominciò il *Times* con un articolo nel quale faceva intendere essere il reggimento politico francese attuale più vicino a quello della Russia, che non all'inglese, quasi traendo da ciò motivo a sospettare della durata dell'alleanza fra i due governi occidentali. Faceva vedere come sulle basi proposte non erano assicurati gl'interessi inglesi in Asia; diceva rappresentare nelle conferenze di Parigi, la Francia il passato, l'Austria il presente, l'Inghilterra l'avvenire. Badassero gli uomini politici di quest'ultima a non lasciarsi trarre in inganno. Tale articolo eccitò il malumore nella stampa parigina, la quale non poteva essere contenta certo di vedere ricacciata nel passato la Francia, essa che intende di portare nel mondo la bandiera dell'incivilimento. Dopo ciò un articolo del *J. des Débats*, inteso a dimostrare che nè Nicolajeff, nè Bomarsund potevano essere ostacolo alla conchiusione della pace, ed in cui mostrava quasi pronta la Francia ad accondiscendere alla Russia di non demolire i suoi arsenali collocati sul Bug, come la Turchia e l'Inghilterra vorrebbero, destò un certo malumore oltre il canale; e dicesi perfino, che Clarendon mostrasse il malcontento del proprio governo per una tanta prontezza a rinunziare alla lettera delle condizioni nei cinque punti convenute. Ed ecco che un articolo del *Siècle* in confutazione di quello dei *Débats*, in cui si volea dimostrare, che lasciando sussistere gli arsenali e gli armamenti marittimi di Nicolajeff, non erano raggiunti minimamente nemmeno i più ristretti scopi della guerra, acquistò l'importanza d'un avvenimento politico coll'essere inserito nel *Moniteur*. Tale inserzione, che fece grande senso a tutti, venne considerata dal *Constitutionnel* come uno sbaglio; il *Moniteur* replicava che l'inserzione non era altrimenti uno sbaglio, e che occorrendo una rettificazione l'avrebbe fatta da sè. Se ne induce, che le rimostranze del ministro inglese abbiano condotto ad adottare il principio di non uscire almeno per ora dalla lettera dei cinque punti. L'idea d'una probabile condiscendenza circa a Nicolajeff, che la Russia accettando da ultimo incondizionatamente i cinque punti, avea sempre però sperato, cominciò a farsi largo nei giornali tedeschi, alcuni dei quali attribuivano all'Austria il merito di avere già piegato a ciò la Francia, per cui l'Inghilterra avrebbe dovuto alla sua volta accontentarsene. Il *J. des Débats* formulò più esplicitamente una tale idea, e questo fece che la si portasse ad una prematura discussione, a cui dicesi il governo francese abbia poscia imposto silenzio, raccomandando la più severa prudenza ai giornali durante le trattative. Ora si assicura, che la Russia si mostri cedevole su questo punto di Nicolajeff.

Sembrerebbe adunque, che le trattative comincino colla disposizione per parte dell'Inghilterra di mantenersi a stretto rigore e letteralmente alle condizioni stabilite nei cinque punti, procurando di allargarle colla interpretazione del quinto

e di adoperare in questo la Turchia, facendo principalmente che estenda le sue pretese per ciò che risguarda l'Asia, su cui nelle proposte c'è una lacuna, e forse che chiegga compensi per le spese da lei incontrate, e lasciando intendere che appoggerebbe il Piemonte, se questo domandasse che cessi la doppia occupazione dello Stato Romano. Poscia che la Germania, la quale da ultimo diede la sua adesione alle proposte austriache, riservandosi soltanto di decidersi su ciò che cela tuttavia la sua indeterminatezza il quinto punto, s'aspetti che l'Austria adesso e forse più tardi la Prussia facciano valere da tutte le parti quei benevoli consigli di moderazione, che rendano la pace possibile e facile. Circa alla Russia opinano i più, ch'essa sarà accondiscendente nella forma e procurerà di conservare la sostanza, riserbandosi a regolare i suoi conti nell'avvenire con tutti. La condotta della Francia poi rimane sempre il segreto di Napoleone III, al quale molti ormai attribuiscono le idee di Augusto, e che dicono dispostissimo a far la pace e desideroso di mostrarsene l'eroe prima di tutto collo spendere 800 milioni di franchi a rifare una parte di Parigi, come ne spese già più di 200 per alcune contrade e per i lavori del Louvre. Gl'indizii palesi devono far supporre codesto; sebbene alcuni non manchino, i quali si credono possessori del segreto de' suoi secondi fini e che lo vogliono bramoso ed atto a cangiare la carta dell'Europa, altri che credono sia ciò una necessità voluta dal pensiero della sua esistenza, altri infine che dopo essersi servito dell'Inghilterra per contenere la Russia, possa pensare a servirsi di questa e degli Stati-Uniti per togliere all'Inghilterra la sua preponderanza sui mari. Noi non potendo fare gli storici delle idee segrete, vere o supposte che sieno, dobbiamo accontentarci di narrare i fatti e le opinioni che corrono generalmente su di essi.

Le ultime notizie telegrafiche da Parigi sono in data del 26 e recano la soscrizione dell'armistizio delle truppe di terra fino al 31 marzo. Il blocco marittimo verrà però conservato. Il più rigoroso silenzio sarà dicesi mantenuto sull'andamento delle conferenze: e vennero già fatte delle preventive ammonizioni ai giornali per questo. Si dice solo che l'ordine delle trattative viene invertito, cominciandosi a trattare dal quinto punto. Di più, che si procederà più con iscambi di note soscritte dalle parti, che verbalmente. In ogni caso tutto induce a credere che una decisione sulle probabilità della pace o della guerra non starà molto a seguire.

Nell'Inghilterra il Parlamento usa quel prudente riserbo ch'è richiesto dalle circostanze difficili. Esso spinge solo a perfezionare l'andamento dell'esercito. Questo venne portato da ultimo ad una forza molto più grande che sul principio della guerra. Tra la milizia, ed i volontarii e le legioni straniere e l'esercito dell'Indie, conta nel 1856 l'Inghilterra un esercito per nulla inferiore a quello delle più grandi potenze militari, se vere sono le cifre che ci si danno. Quasi 7 milioni di sterline maggiore dell'anno scorso è il bilancio delle spese previste della guerra quest'anno. Uguali meraviglie ci raccontano degli armamenti marittimi, che giunsero ad un grado straordinario e che non sono intermessi. La flotta sembra già incamminata verso il Baltico, per entrarvi appena che la stagione lo permetta. Così da Costantinopoli truppe anglo-turche partono per l'Asia, dove nel caso che la pace non si conchiuda, si preparano gravi avvenimenti. I preparativi per agire sull'Herat da una parte la Persia, che sta sotto all'influenza russa, dall'altra Dost-Mohammed-Khan, serdar del Kabul, che ascolta i consigli dell'Inghilterra, sono altri prenunzii di gravi fatti per certe eventualità.

L'attenzione è ora portata dall'Oriente a Parigi; ma è pure l'Oriente dove converrà forse riportarla assai di sovente. La partecipazione del Sultano alle feste da ballo dei giaurri è mal vista dai credenti, ma si comincia ad adattarvisi come al volere del destino. Però si dice già che dopo conchiusa la pace dovranno rimanere per due anni almeno sul territorio ottomano ventimila soldati francesi ed inglesi a tutelarvi l'ordine, e diecimila austriaci nei Principati Danubiani. In Valacchia si abolisce presentemente la schiavitù degli zingari, dei quali ve ne sono, dicesi, settantamila. Nella Moldavia si diede un regolamento, che dicesi alquanto libero, della stampa. Opera difficile sarà la riforma di quei paesi, essendovi in essi in opposizione gl'interessi delle varie classi. Uno spirito d'innovazione però vi domina presentemente in tutto; spirito che prenderebbe più corpo, se si giungesse ad unire i due Principati in un solo Stato, retto da un principe europeo ereditario. L'idea di frammettere possibilmente alla Russia ed alla Turchia un territorio neutro sorride a molti presentemente; pensando che di tal maniera sia possibile una graduata trasformazione dell'Impero Ottomano.

In Austria c'è grande movimento per le imprese economiche (V. corrisp.) ravvivate dalle speranze della pace. Il governo prussiano domanda di spendere gli altri 15 milioni di talleri, che rimangono dei 30 domandati per custodire la sua neutralità. Nell'Annover si ristabilì per decreto la Costituzione del 1840. Continuano nella Danimarca le lotte fra il governo e le rappresentanze degli stati. Si narra di turbolenze avvenute nella Romagna, a Lugo ed a Faenza. In Piemonte tutti stanno nell'ansiosa aspettazione delle trattative di Parigi; e mentre un partito invita il governo a ritrarsene, un altro intravede e spera un cangiamento di ministero e di sistema. Le voci di crisi ministeriale vi prendono diffatti una certa consistenza. Il nuovo ministro delle finanze nella Spagna, Santa Cruz, credesi non abbia ad essere più fortunato del suo predecessore. Il carlismo si agita di nuovo. La Camera dei Rappresentanti degli Stati-Uniti giunse finalmente ad eleggere il suo presidente, sebbene alla semplice maggioranza relativa. Il sig. Bank ottenne 103 voti contro 99, mentre 13 furono dati ad un terzo candidato. Si tennero colà dei discorsi molto ostili all'Inghilterra. Però è opinione che non si venga a rotture, sebbene l'America centrale resti una causa potente di dissidii. L'imperatore d'Hayti Faustino, dopo una sconfitta che ha del favoloso, cerca di riunire le forze che gli rimangono. Però sembra, che la fallita sua impresa contro i Domenicani possa riuscirgli funesta in casa sua. Se poi la lotta procedesse, potrebbe bene accadere un intervento americano a complicare la questione.

ECONOMIA E LETTERATURA.

Parigi 22 Febbraio

I Parigini del 1856 non ne vonno sapere di quaresime magre; le fanno grasse e per sopraggiunta benemerite della civiltà. Intendo i Parigini ben portanti, che possedono una buona dose di etichetta, e sanno conservare l'*aplomb* in mezzo a della gente che balla sei giorni della settimana per aver il diritto di riposare sul settimo. Le feste si succedono infatti con singolare sfarzo di buon umore pacifico. Le dame v'intervengono portando al capo un ramicello d'olivo, e non sentono altro desiderio che di riconciliarsi coi gentiluomini russi, i quali, a loro avviso, hanno sugli inglesi il vantaggio di saper ballare la *Varsovienne* con maggior cognizione di causa. Capirete da questo che la questione d'Oriente si mette su d'un terreno sdrucciolevole. Un congresso ballerino, al quale occorrono buoni garretti per non dare in passi falsi.

Un bel mattino del passato dicembre, certo sig. Alophe, uno dei migliori ritrattisti di Parigi, veniva chiamato alle Tuilleries per ricevere una commissione importante. Trattavasi di fare i ritratti dei generali congregati a palazzo per formare il piano della guerra grossa, che si doveva combattere in primavera. Oggi lo stesso artista ebbe l'ordine dall'imperatore di studiar bene le fisonomie dei diversi plenipoten-

ziari che interverranno al congresso di pace. Come vedete, galleria contro galleria; da una parte i pennacchi, dall'altra le penne, e non saprei dirvi davvero se queste ultime di oca o di ferro. L'altro giorno, un'onestuomo, vedendo passare il convoglio funebre di Enrico Heine, la cui perdita deve addolorare la Francia quanto l'Alemagna, mi diceva con cert'aria di semplicità tutta sua: peccato che tanto spirito se ne vada alla-vigilia delle conferenze!

Il *Moniteur* del 16, portava l'atto ufficiale circa la pubblicazione delle opere degli antichi poeti francesi. Come sapete, il ministro della pubblica istruzione aveva indirizzato in proposito all'imperatore un rapporto, nel quale venivano esposti i motivi appoggianti una tale misura, e i vantaggi che ne sarebbero derivati all'erudizione ed alla lettere nazionali. Il sig. Fortoul asserisce che i lavori tendenti a mettere in luce le origini delle moderne letterature, (lavori che addi nostri attirarono in sommo grado l'attenzione degli studiosi) valsero a dimostrare il possente sviluppo del genio francese, e l'antichità della sua supremazia. Secondo lui, le altre Nazioni cominciavano appena ad uscire dallo stato di barbarie, quando la Francia possedeva ormai una lingua atta ad esprimere i sentimenti più delicati. I poeti italiani, i romanzieri inglesi e tedeschi si servirono, come di modelli, delle vaste epopee storiche con cui i francesi avevano preluso ai capi d'opera che l'intelligenza dei loro nipoti doveva produrre più tardi. Decisamente il sig. Fortoul non potrebbe andare più oltre colle sue brillanti ipotesi; ned io vorrei mettermi a imbrigliare una fantasia troppo corriva, a rischio di passare agli occhi dei vostri lettori per un uomo che tira pugni al vento e calci alle ombre. Senza dire di Dante, Ariosto, Milton, Klopstok dovrebbero all'antica letteratura francese il merito dei loro poemi immortali. Lo ha detto il sig. Fortoul, e non c'è mica da ridire, almeno sul serio.

Del rimanente, l'onorevole ministro ha tutte le ragioni di credere che la raccolta di poesie antiche da lui progettate debba recare molto utile al suo Paese. Pubblicazioni di simil genere si vorrebbono incoraggiate dovunque, non fosse altro per togliere al segreto di poche biblioteche inaccessibili quanto potrebbe volgersi a decente servigio degli studi comuni. Ringiovanire, dice il Fortoul nel suo rapporto; ringiovanire le prime ispirazioni dei padri nostri, raccoglierle sotto tutte le forme di cui seppe rivestirle la poesia dei loro tempi, e per siffatto modo trasmetterle alle posterità, gli è questo un dovere che spetta a noi di adempiere. E siccome abbandonati a se stessi, gli sforzi individuali per quanto perseveranti, non basterebbero a condurre a fine quest'opera di restaurazione letteraria; così richiedesi che vengano sostenuti dall'appoggio del governo, e che, riuniti sotto una direzione comune, possano trionfare degli ostacoli sinora incontrati.

L'imperatore accolse favorevolmente il progetto, e con l'ordinanza che vi accennavo più sopra autorizzò il ministro della pubblica istruzione a mandarnelo quanto prima ad effetto.

La collezione sarà composta di circa quaranta volumi, ognun dei quali dovrà contenere 60,000 versi. Vi si pubblicheranno per primi i poemi nazionali che toccano alle memorie cavalleresche della Francia e dell'Inghilterra, associate (scrive il compilatore del rapporto) nella immaginazione dei loro padri come lo sono attualmente nelle opere di civile progresso. A questa prima parte, che presenterebbe un complesso di un milione e dugentomila versi per lo meno, terranno dietro i poemi dell'antichità sacra e profana, dagli episodii più grandiosi della Bibbia all'epoche più importanti della storia greca e romana. Indi si stamperebbero i romanzi d'avventure, e da ultimo i poemi satirici ed allegorici, caratterizzati i primi nel *Roman du Renart*, i secondi nel *Roman de la Rose*. Le favole, i racconti, gl'inni, le canzoni si pubblicherebbero in una serie a parte, come altrettanto farebbesi dei poemi drammatici, sotto il qual nome si comprendono non solo quelli che offrivano agli antichi lo spettacolo dei misteri della religione, ma quelli eziandio che venivano ispirati ai loro autori dagli avvenimenti eroici della storia francese. Tale sarebbe, a mo' di dire, l'assedio d'Orleans descritto da un contemporaneo di Giovanna d'Arco, e che il sig. Fortoul ha fatto copiare da certi manoscritti esistenti a Roma nel Vaticano. A detta dello stesso ministro, la maggior parte dei materiali è pronta, e parecchi distinti filologhi che consacrarono la loro vita allo studio degli annali di Francia e della sua lingua, avrebbero promesso la loro collaborazione in quest'opera di nazionale interesse.

Per altra via procede il sig. de Lamartine. Come vi è noto, il celebre poeta pubblicherà un *Cours familier de littérature*, diviso in lezioni, o, com'esso le chiama, *entretiens*, il primo dei quali vedrà la luce sulla fine del corrente mese. In questo corso, o giornale che vogliate chiamarlo, la cui associazione costa 20 fr. l'anno, il sig. de Lamartine si prefigge di ravvivare il gusto e l'uso dell'alta letteratura, mediante appunto degl'intimi *entretiens* sulle opere dello spirito umano d'ogni tempo, d'ogni paese e in qualsiasi lingua scritte. Tale insegnamento, fatto sotto forma famigliare, piuttosto che un corso dogmatico, sarà una specie di pellegrinaggio attraverso i monumenti letterarii di tutto il mondo; oppure, per dirlo con la stessa parola dell'autore, un museo mobile dei capi d'opera letterarii d'ogni genere, trasportati di mese in mese al domicilio dei lettori, e soprattutto dei padri e delle madri di famiglia.

La modicità del prezzo, il nome dello scrittore, lo stesso bisogno qua e là sentito di riposar gli animi sfiduciati in qualche lettura istruttiva insieme e ricreante, tutto questo pareva dovesse promettere buon numero di amici al *corso famigliare* del sig. Lamartine. Eppure la non fu così, a motivo forse dell'opinione ovunque diffusa che l'autore di *Jocelyn* non abbia fatto in questa nuova opera che raccogliere e raffazzonare quanto venne da lui pubblicato anteriormente o in libri o in giornali. Certo che migliore accoglienza facevasi dal pubblico parigino alle troppo note *Mémoires d'un Bourgeois*, del dott. *Véron*. I vostri lettori non ignoreranno come, non ostante il prezzo elevato delle *Memorie* (30 fr.), se ne smaltissero in pochi giorni e soltanto in Francia 25,000 esemplari. Or bene, adesso si sta preparando una seconda edizione in cinque volumi a un franco, alla quale si presagisce ugual fortuna, se non maggiore. Il dott. Véron, conoscendo l'*amor* della bestia, vale a dire la tendenza insaziabile dei propri connazionali a pascere lo spirito delle cose del momento, vi si seppe piegare con bel garbo e trovò modo di uscirne, se non con molto onore da parte della critica, certo con molte lire somministrategli dai curiosi.

Lo stesso tasto ha saputo toccare sotto altra forma il sig. Eugenio di Mirecourt. Infatti l'editore dei *Contemporanei*, il sig. Gustavo Havard, se ne trova più che contento e fa procedere l'edizione con sollecitudine maggiore di quella promessa nel suo programma. Il primo volume della seconda serie venne alla luce il 15, e contiene la biografia di Salvandy. A questa terranno dietro, fra le altre, quelle di madamigella Georges, di Murger, di Odillon Barrot e di Raspail. Come vedete, il sig. di Mirecourt lavora con le mani e coi piedi; il che significherebbe, a detta di qualche malizioso, che il processo per calunnia intentatogli da Veuillot in seguito alla pubblicazione dell'ultimo volume della prima serie, non lo turbi davvero, nè gl'impedisca il libero esercizio d'un spirito nato fatto per saper dissimulare le smanie dell'*Univers*. Intanto il sig. Veuillot ci patisce; lui che le cose le vuol prendere assolutamente sul serio, e, incrociando le braccia sul petto, invoca la divina misericordia sui partigiani del Siécle.

Novità drammatiche nessuna, ammenochè non vi dicessi che da qualche giorno rivive di vita rumorosa *la Reine Margot*, di Dumas. L'*Orestie*, di cui mi domandavate conto nell'ultima vostra, la mi pare mediocre cosa e condannata senz'altro ad aver la fine del Caligola e del Catilina dello stesso autore. Che ne direste d'uno scialle delle fabbriche di Lione gettato addosso ad una statua di Alcamene o di Fidia? La mascherata può divertire per qualche istante i ragazzi, ma il buon gusto vi si ribella subito e giustamente. Dopo tutto,

in oggi pubblico e giornali battono le mani a Dumas figlio piuttosto che a Dumas padre. E, conveniamone, il giovine scrittore ha saputo meglio d'ogni altro *toucher juste*, e questo *Demi-Monde* che, per sei mesi diffilati, seppe attirare la folla e tenervela attenta e farsela propria per diritto di conquista, la è pure una commedia che potrebbe dare alla drammatica francese un indirizzo migliore.

Agli Italiani, coi primi di marzo incominceranno le recite della Compagnia Italiana. Madama Ristori si ripresenterà, dicesi, al pubblico Parigino nella Fedra di Racine.

Torino 20 Febbrajo.

Lo sviluppo prematuro della stagione primaverile mette qualche timore negli animi colpiti dalle passate disavventure. Tuttavia in generale l'aspetto sì delle vigne come delle campagne è abbastanza prospero. Il popolo piemontese è laborioso e paziente; altrimenti non avrebbe potuto durare così tranquillo nelle toccate carestie, e ne' raccolti in molte provincie, massime nelle vinicole, pressochè intieramente falliti. La grande frugalità sopperisce alla mancanza, l'economia costante e di tutto pone un riparo, la pazienza nel patimento rassegna e permette di provvedere alla meglio al proprio sostentamento. Sono codeste pe' braccianti pe' contadini e pegli artigiani pur anco, i quali costituiscono la maggior parte delle popolazioni, virtù preziosissime. Le provincie che patirono meno furono quelle del Monferrato, dell'Astigiano, del Vercellese. Oggidì, segnatamente nelle Provincie di Novara e Vercelli, cercasi di propagare la fognatura, o come appellasi con nome straniero il drenaggio, la coltivazione dei prati, e si adoperano le sollecitudini più accurate per introdurre dall'estero quelle specie di animali bovini che meglio valgono alla produzione del latte ed alla fecondazione. Il paese massimamente in quella parte è ricco e può dare valido eccitamento a migliorare le sue condizioni economiche. Un progetto che riscosse applausi e promette di essere argomento di vantaggi ragguardevoli per una porzione fertilissima dello Stato, ma abbandonata, si è quello della colonizzazione della Sardegna. Si è di già costituita una società di azionisti, i quali da quanto mi si dice, ha per capo il banchiere Bolmida e che pose in comune la somma di 20 milioni di franchi per raggiungere questo fine utilissimo a quell'isola, nè meno utile per avventura al Piemonte e all'Italia. La Sardegna era quasi granaio d'Italia al tempo de' Romani. Se non riguadagnerà compiutamente codesta prerogativa, potrà per fermo correggere le interne sue condizioni e nella operosità e nell'abbondanza de' suoi prodotti ricompensare coloro che si accingono alla benefica impresa. Le agevolate comunicazioni col mezzo delle strade interne di già aperte, e col mezzo pure di piroscafi che la avvicinano al Continente serviranno allo scopo. Sarà però mestieri vincere molti di quegli impedimenti che sorgeranno dalla maniera speciale di vita che tengono quegl'isolani e da altre intime condizioni del paese. Io faccio voti ardentissimi perchè questo grande beneficio si compia e la nobile impresa sia coronata da esito felice....

A. B.

Vienna 18 febbrajo.

Sulle probabilità della pace io non posso dirvi nulla di più di quanto leggete in tutti i giornali; e ben sapete che non amo fare il profeta nelle cose che dipendono in gran parte dalla mutabile volontà degli uomini. Piuttosto mi occuperò nell'osservazione di alcuni fatti, ch'io vorrei non isfuggissero ai vostri lettori, per l'interesse che vi può avere l'avvenire economico dei vostri paesi.

In altra mia v'ho fatto già qualche cenno dell'importanza che sta per prendere l'Ungheria come paese di produzione agricola. Ma vi debbo aggiungere, che una tale importanza non è mai abbastanza valutata dai paesi i quali, come l'Italia, devono apparecchiarsi a sostenerne la concorrenza. L'Ungheria in questi ultimi anni, tra per la vendita delle granaglie, dei bestiami e dei vini a vantaggiosissimi prezzi, tra per il traffico di transito, tra per altre cause si è arricchita d'assai, ed ha non solo pigliato gusto alla cosa, ma attira anche capitali stranieri e braccia ad utilizzare il fertile suo suolo. Supponete che si faccia una pace, la quale duri solo alcuni anni, e tutto questo si farà in grandi proporzioni. Il governo ha motivi politici ed economici, cui ognuno può intendere, a far fiorire l'industria agricola di quel paese, che ora subisce una singolare trasformazione sotto a tutti gli aspetti; ed è certo che presta la massima attenzione a codesto e maggiormente se ne occuperà succedendo la pace. Le principali linee di strade ferrate ed il regolamento del corso dei fiumi per una più sicura e più estesa navigazione avranno pronto compimento; nel mentre si daranno tutti gli ajuti ed incoraggiamenti possibili alle società private, che vorranno fare altre imprese. Si sa, che l'idea di costruire una strada ferrata da Costantinopoli a Belgrado ne chiamò in vita un'altra intesa a congiungere Semlino con Raab e Vienna. Ma questo non è il solo progetto, anzi si fecero società e si domandarono concessioni per molte altre linee secondarie, o di congiunzione, sicchè in una decina d'anni l'Ungheria potrebbe bene essere coperta da una rete di strade ferrate. Le strade ferrate dell'Ungheria avranno un carattere diverso da quelle dell'Italia, della Germania, del Belgio, dell'Inghilterra e somiglieranno piuttosto alle americane. Le sovracitate sono costrutte per mettere in comunicazione diretta e pronta paesi molto popolati, mentre le americane e le ungheresi servono a congiungere regioni con scarsa popolazione, ma fertili e mancanti di buone strade ordinarie, sicchè se ne possano con agevolezza trasportare i prodotti, senza di che le terre non avrebbero la metà di valore. Ivi insomma la strada ferrata va congiunta *ad altre imprese ed industrie da fondarsi*, e che con essa acquisterebbero tutto il loro valore. Le strade ferrate ungheresi poi non rimangono isolate, ma si congiungono da una parte ad altre strade ferrate che si progettano nella Moldavia e nella Valacchia, altri paesi di pari e maggiore fertilità, ed all'Occidente con tutte le linee principali germaniche. Ad entrambe queste congiunzioni danno mano con molto fervore tutte le finitime provincie tedesco-slave per un doppio motivo, cioè tanto per procacciarsi un mercato ai prodotti delle loro fabbriche, come per trarne a buon prezzo l'approvvigionamento delle loro popolazioni che ne scarseggiano. S'aggiunga, che vi trovano un vantaggioso impiego di capitali e che uniscono alle proprie le sorti di provincie, le quali in tempi non lontani tendevano a sfuggire ad esse, ed a mettere colla ricchezza e colla civiltà crescenti in quelle un argine alle invasioni russe assai più forte, che non valgano ad erigerlo le armate che combattono in Oriente. Leggete i giornali tedeschi, e vedrete se ho ragione di così affermare. In pochi anni tutta la vastissima regione danubiana sotto Pest sarà allacciata con forti anelli di ferro alla Germania e porterà i suoi prodotti a fare una vicina concorrenza agl'italiani sino a Trieste, al Tirolo ed a tutto il Lombardo-Veneto ed in altre italiane provincie.

Si dice che mancano le braccia; ma le braccia verranno coi guadagni e coi capitali, e cominciano già a venirvi. Poi se le braccia non abbondano, ciò non toglie che non vi sia campo ad accrescere la produzione quando abbondano invece i fertili terreni e quando la vendita dei prodotti è proficua. In tali paesi, che per giunta pagano imposte tenuissime in confronto di quelli dell'Italia, con meno lavoro si può raccogliere assai più, perchè il riposo del suolo sostituisce abbastanza bene le concimazioni, le fatiche di chi lo coltiva, le attenzioni d'ogni sorte. Di più, scarseggiando le braccia, in

questi paesi si saprà trattare l'agricoltura come un'industria in grande e non si dubiterà di adottarvi tosto tutte le macchine che economizzano il lavoro, o che fanno lavorare gli animali colà men costosi a mantenersi, od ancora meglio gli agenti della natura.

Aggiungete a tutto questo straordinario sviluppo di produzione quello che si farà nell'Impero Ottomano, nella Russia ed in altri paesi nei quali c'è un largo margine alle migliorie, come la Spagna, l'Algeria ecc., e vedrete che gl'Italiani non hanno abbastanza motivi per addormentarsi. Io non dico già, che abbia da mancare loro per questo il pane quotidiano. Il loro suolo continuerà a produrre cereali per il locale consumo, ma ben poco certo per farne oggetto di scambio con tutti gli altri prodotti di cui l'Italia abbisogna. Che cosa c'è da fare adunque? Occorre che gl'Italiani si prevalgano della maggiore loro civiltà per prendere tuttavia una buona posizione fra gli altri, non ommettendo nessuna di quelle cure che possano giovare la loro prosperità economica. Si renda l'industria agricola più intensiva col non lasciare infruttuose alcune delle ricchezze naturali del paese, col dare maggior parte a quelle coltivazioni, le quali non sono di tutti i climi, col mettere a profitto il caldo e l'acqua, per cui s'avvantaggiano i paesi meridionali a poter produrre erba e coll'erba carne, nutrimento necessario quanto il pane e di sicuro esito, coll'estendere da per tutto l'uso delle macchine agricole, a risparmio di spesa e di fatica e quindi ad aumento di produzione, coll'accoppiare all'industria agricola altre industrie da lei dipendenti. Poscia si favorisca la navigazione ed il commercio, per i quali l'Italia è si vantaggiosamente collocata. Si dia alla gioventù un'altra educazione ed un altro indirizzo, e la si faccia accorta per tempo della inferiorità di condizione in cui si troverebbe aspettando la manna dal Cielo. Si tenti coll'associazione quello che sarebbe troppo difficile, od anzi impossibile per i mezzi individuali. Ma voi non vi attenderete, che io vi faccia un corso di economia nazionale in una lettera. Basti invece avvertire un fatto che interessa tutti, e che i vostri lettori vi pensino.

Altra del 23 Febbrajo

Un trattato dell'Austria con Napoli estende la reciprocità convenuta dei patti di navigazione alle provenienze indirette. Il privilegio sul cabotaggio è però riservato: chè il governo napoletano sarà l'ultimo a intender ragione su questo, ad onta che il Regno sia il paese dove fiorirono sempre gli studii dell'economia.

Le speranze della pace, che qui sono vivissime (e lo prova il progressivo miglioramento delle carte pubbliche) fanno nascere un nuovo ardore d'imprese di pubblica e privata utilità. Si conducono tutte ad un tempo, a tacere delle minori che sono infinite, quelle delle strade ferrate, occidentale, che da Vienna e Linz raggiungerà la Baviera, unendosi così colle francesi, sud-orientale che da Vienna e Raab andrà a Semlino per unirsi alla grande linea costantinopolitana, e meridionale dell'alta Italia, alla quale sembra che concorra anche una società di Milanesi che soscrissero per parecchi milioni di lire. Si tratterebbe di compiere la grande linea lombardo-veneta e di congiungerla colle linee piemontesi e per i ducati del Pò e per la Romagna colla Toscana. Sarà utile, che si chiami l'interesse privato ad operare su questo vasto campo; e sarebbe poi utilissimo che alle strade ferrate italiane vi partecipasse per una gran parte la gente del paese, onde non si cada nel solito commercio delle azioni, senza occuparsi di condurre a termine le opere, il che è appunto quello che a noi importa. Si parla di nuovo di far saltare le roccie delle così dette porte di ferro del Danubio, che sono già minate. Un altro ingegnere parte per le bocche del Danubio, onde pensare ai modi di sgomberarle e di renderle più atte alla navigazione.

Vuolsi che i ministeri del commercio e delle finanze abbiano impartito nelle varie provincie le più ampie istruzioni circa al favorire le imprese industriali e le società di qualsiasi sorte, che promovendo i privati vantaggi servano del pari al pubblico interesse. Ciò potrebbe servire a richiamare in vita anche i vostri progetti d'irrigazione della pianura friulana, dei quali, dopo il molto che si è detto e fatto, non odo più parlare da gran tempo.

Se si tornasse alla sana idea di *lasciar fare* all'interesse privato che di tali cose se ne intende; e se superati quei benedetti scalini intermedii, i quali troppo sovente rompono le gambe alle più belle idee, per fare un salto gigantesco sino a qui; e se i promotori friulani, unendosi qualche altro nome che faccia colpo di quei signori di Trieste o di Milano, chiedessero l'investitura delle acque per la società da fondarsi, dopo avere dimostrato i vantaggi evidentissimi che se ne trarrebbero, sono persuaso, che si supererebbero tutte le difficoltà create dalla povertà di mente, o di cuore, o da quella fatal legge dell'inerzia, che mantiene gli spiriti come i corpi nella quiete, se qualcheduno che sente in sè una grande vitalità non dà loro la spinta.

A quella legge d'inerzia fanno appello anche qui molti, i quali non vorrebbero effettuata la libertà d'industria, col togliere i privilegi e gli inceppamenti delle fraglie e corporazioni d'arti e mestieri. Credo però che la riforma si farà; essendo state anche quasi tutte le Camere di Commercio favorevoli al principio della libertà. Ciò non toglie, che le fraterne non si possano conservare quali associazioni che abbiano un doppio scopo; quello ciò della mutua spontanea assistenza fra tutti quelli che professano un'arte speciale, od arti affini, e quello dell'istruzione tecnica e del perfezionamento dell'arte propria, conseguiti a spese comuni, ed anche questo spontaneamente. L'associazione spontanea caritatevole ed educatrice, prodotta dalla persuasione e dall'accordo, è quella che giova; mentre il privilegio ed il divieto nuocciono ad ogni progresso.

Nella stampa viene presentemente discussa con un certo calore l'idea di costituire le così dette Camere d'agricoltura, che sieno per quest'industria quello che sono per le altre e per il commercio le Camere di commercio, le quali servirono molto a quest'ora a promuovere gli studii di pratica economia. Buona idea; com'è buona quella che ora si adotta in Francia d'istituire l'insegnamento agricolo presso tutte le scuole normali. Falsa è invece un'altra, che pullula in certi giornali, secondo cui si penserebbe a nulla meno, che a vincolare le proprietà fissando per legge certi limiti alla divisibilità di essa. Sarebbe ben meglio, che non una simile legge d'impossibile esecuzione, qualche altro ordinamento, il quale favorisse la permutazione degli spezzati e la formazione dei complessi di proprietà; cosa che in qualche altro paese di Germania esiste. È un soggetto sul quale tornerò un'altra volta; poichè se tali vincoli potessero stabilirsi, ciò sarebbe una anomalia in troppo manifesta contraddizione coi recenti progressi nell'applicazione delle buone idee economiche.

Fece senso a Vienna, e fu accolto con favore da tutta la stampa, un articolo dell'*Austria*, giornale dei ministeri del commercio e delle finanze che tratta il tema dell'usura, e che si pronuncia con validissimi argomenti per il toglimento d'ogni limite legale all'interesse del danaro. Quel foglio avea trattato altre volte questo argomento, allora appunto che lo sconto era salito ad un'insolita altezza in questa piazza ed a Trieste; ora è però forse chiamato ad esaurire pienamente quest'argomento, dall'idea che volendo dare il massimo possibile sviluppo alle imprese produttive, giova richiamare ad ogni modo capitali per quelle cose che danno un utile impiego di essi. Il danaro è una merce come un'altra, e corre laddove c'è ricerca e si paga un alto prezzo per averlo. E la ricerca esiste laddove se ne ha bisogno, e potendo averlo se ne sa trarre un profitto molto maggiore del prezzo che si paga. Così si spera, che i capitali esteri verranno, dacchè venne reso libero di fare contratti a termine, specificando che vi si adopererà moneta sonante. A voi

non parrà strano, che si avvicini alla pratica esecuzione l'idea di abolire il limite legale dell' interesse (basato sopra principii affatto erronei, ed atto solo a produrre ed aggravare i mali cui intenderebbe prevenire) contemporaneamente a Vienna ed a Torino: ma bene si troveranno cresciuto due palmi il naso certi ignoranti scribacchini lombardo-veneti, i quali declamano ogni altro di su tale soggetto, biasimando una saggia e benefica legge, perchè proposta ed accettata oltre Ticino. Se codesti scribacchini fossero sotto la disciplina d'un Tayllerand, il quale trovava dannoso lo zelo eccessivo, quante tiratine d'orecchi dovrebbero provare i poveretti!

La critica dei giornali viennesi trattò generalmente con dignità e con giustizia la Ristori; ed io spero, che l'onore e l'utile che ne viene alla grande attrice da queste corone, che le vanno decretando le capitali dell'Europa, destino una nobile emulazione per l'arte drammatica in Italia, e vi facciano gareggiare ad innalzarla attori, autori e pubblico. Si onorino e si paghino bene gli artisti e gli autori valenti; e l'arte fiorirà. Il tempo è propizio per la drammatica. Il materialismo dei balli stancò finalmente tutti; ed i fiaschi continui di essi nella penisola mostrano alla coreografia che venne l'ora per essa di cedere il luogo. Mentre poi Parigi e Vienna, Londra ed altre capitali estere si portano via i migliori cantanti, sicchè ne restano appena per le più grandi città italiane, stimo che le secondarie non abbiano meglio da fare, che da favorire la drammatica. La Ristori si produsse sinora nella *Mirra*, nella *Stuarda* e nella *Locandiera*; e piacque anche sotto alle spoglie di Mirandolina, sebbene sembrasse a molti ch' ella scendesse un grado slacciando il coturno per assumere il socco.

Il telegrafo ci annunciò che la città di Torino decise di fare nel 1858 la sua esposizione, non universale. Per una cosa però io vorrei che fosse universale, od almeno completa al più possibile tale esposizione; per gli strumenti e le macchine agricole, ed anche per altre d'ogni genere. Ciò servirebbe all' educazione tecnica degli artefici e ad eccitare nel paese molte idee di pratici miglioramenti. Una simile esposizione, dopo le successive esposizioni provinciali, vorrei poi vedere ripetuta in qualche città del Veneto; p. e. a Padova, dove sarebbero a portata di andarvi le altre città.

Padova 24 Febbrajo

Dovendo scrivere di Padova, di che vi scriverò se non de' suoi studj? L'Università ricevè incremento notevole dal riordinamento della facoltà filosofica, susseguito alla riforma fattasi dei Ginnasj. Questa facoltà, che ha per direttore l'ab. Menin, già professore di storia ed ora direttore della biblioteca pubblica, comprende oltre la filosofia insegnata dal prof. Rivato, la storia universale e la storia austriaca trattate dal prof. Leva, la geografia e la statistica dal prof. Nardi, il greco dal prof. Foytzik, il latino e l'italiano dal prof. Canal, e la fisica dal prof. Zantedeschi. Ma più che un riordinamento ella è anzi un' istituzione nuova, stantechè la facoltà filosofica di prima, che non comprendeva tutte le materie accennate, fu veramente compenetrata ne' Ginnasj, e in oggi le materie suddette vengono trattate con ben più ampio e scientifico sviluppo all' Università. A questo nuovo istituto va congiunto, dal decorso novembre in qua, un seminario storico-filologico, palestra di chi intende dedicarsi all' istruzione ginnasiale: e a tale è concesso di portarsi a casa propria dalla pubblica biblioteca, che con più larghezza di mezzi comincia a fornirsi delle migliori opere recenti, tutti que' sussidj che a' suoi studj son necessarj. E da un pajo d'anni esiste una commissione esaminatrice degli aspiranti a cattedre ginnasiali, formata da' medesimi professori della facoltà, ad eccezione del prof. Leva pur testè nominato e che per la sua materia è nella commissione tuttavia supplito dal prof. Nardi. A questa appartengono inoltre i proff. Minich e Molin, il primo per la matematica, il secondo per la storia naturale, materie ginnasiali che all' Università non fanno parte della facoltà filosofica. La commissione esaminatrice di Padova, e così quella di Pavia non hanno piena balia di sè, come l' hân quelle di Vienna, Praga, Inspruk, Leopoli, Buda: chè i loro giudicati van soggetti a una disamina della commissione viennese. Quanto al merito dell' istruzione i professori della facoltà filosofica, tranne quelli di filosofia e di fisica, e più i candidati che si sommettono agli esami, versano in peculiari difficoltà. E cominciando dalla Storia, qual libro di lena, e che corrisponda agli studj fatti negli ultimi decennj, raccomanderà il professore a' suoi uditori? I ristretti e i manuali non bastano: e opere generali sulla Grecia, in oggi veramente commendevoli, non ci hân dato se non i due inglesi Thirlevall e Grote, non per anco volgarizzate. Quale storia austriaca consiglierà di leggere? parlo di storia generale, non di opere specialissime. L'unica che si possa accennare, quella dell' inglese Coxe, non ha merito se non nella parte che risguarda Carlo VI. Minori difficoltà troverà il prof. Nardi per la sua geografia fisica; ma la buona opera del Marmocchi non basta a surrogare i Ritter, i Berghaus, i Dove. La filologia greca è stata troppo trascurata tra noi, laddove la Germania in questa parte ha prodotto tanto, che impresa colossale sarebbe il tradurre condegnamente anche le sole cose più importanti, come a mo' d' esempio la classica e indispensabile opera del Boeckh sull' economia nazionale degli Ateniesi, il lessico del Pauly, i lavori storico-filologici del Müller, le edizioni di classici greci del Weidmann, del Teubner ecc. Per il latino e l'italiano si vorrebbe una storia delle due lingue, che non si ha; si vuole fermarsi sull' origine dell' italiano, sul *latino rustico*, ma di questo dove le opere che ne trattino? Singoli dotti e il tipografo Basse di Quedlinburgo s' accinsero a dare alle stampe tutto quanto s' ha di lettere tedesche fino all' invenzion della stampa e alquanto poi; altrettanto ora per decreto imperiale si mette a fare in 40 volumi il ministero francese per la Nazione francese; quando potremo noi aver fatto altrettanto? Quanti testi di lingua non conosciamo appena per le citazioni degli accademici! quanti altri si giacciôn disutili nelle biblioteche pubbliche e private! A questo proposito vi vo' dire, che a Firenze si sta ora stampando un volgarizzamento in prosa dell' Eneide, che non è uno dei quattro conosciuti, del 1250, il quale da un giudice competente che lo lesse, è detto cosa meravigliosa. — Di più, a lastricare la via ad una storia della lingua italiana sono onninamente necessarj buoni dizionarj dei dialetti italici; ma della ventina che ne abbiamo non tutti sono fatti per servire veramente a confronti filologici, e il discernervi le voci peculiari de' singoli dialetti a quelle che sono proprie della lingua generale è lavoro riservato a chi si farà a studiare seriamente la storia della lingua nostra. — L'indirizzo dato agli studii de' professori aspiranti dalle esigenze delle commissioni esaminatrici e da' seminarii storico-filologici si volle sostenere mediante un periodico destinato a questo scopo speciale, e fin dal 1850 stampasi a Vienna un tale periodico mensile in lingua tedesca, ch' è uno de' migliori giornali pedagogici e scientifici della Germania. Consimile lavoro ebbesi pensiero d' intraprendere anche pe' Ginnasii italiani ch' esce dal 1854 col titolo di « Rivista »; a quanto vantaggio de' professori contemplati vi dirà con maggior conoscenza di causa il vostro corrispondente di Milano, il cui analogo tentativo fu già dal riformatore de' nostri Ginnasj vivamente applaudito.

Venezia 24 febbrajo

Nell' ultima mia, già di vecchia data (V. n. 6), lasciavo cadere una parola sull' impotenza a rimettere in buon assetto le condizioni economiche di Venezia ed a farla prosperare,

come ogni suo figlio vorrebbe, di certi provvedimenti, che pure sarebbero utilissimi, se un nuovo spirito informasse di sè almeno i più giovani suoi abitanti, quelli che ormai devono essersi emancipati dai costumi, che nati nel secolo decimottavo si protrassero molto avanti anche nel secolo decimonono; il quale giunto a metà cammino sembra essere chiamato a dare di volta.

Citai il portofranco. E che cosa fece diffatti il portofranco per la rigenerazione di Venezia? Esso vi chiamò a vendervi loro merci genti d' altri paesi, che cedendo agli allettamenti del luogo ne assunsero ben presto i costumi. Fece nascere anche qualche bella idea di associazione di capitali e d'uomini per attuare grandi imprese; ma una società che si era formata per il grande commercio, dopo i bene augurati principii, fece mala prova di sè e non fu atta a produrre col concorso di molti quel movimento che dalla parte orientale del Golfo si opera per solo impulso dell' interesse individuale anche senza associazione. C' era l' ingresso del porto mal atto ai grossi navigli con gravi carichi; ma la Diga di Malamocco giovò già in parte a codesto inconveniente e va giovando sempre più. Nacque in qualche nobile signore la bella idea di fare di Venezia e delle sue lagune il punto d' unione per un' ordinata navigazione a vapore del Pò. A questa idea, ch' era naturale in Venezia, e che dovea nascervi perchè le idee buone ed opportune in Venezia non mancano mai, si avea cominciato anche a dare un principio d' esecuzione: ma anche questa la si lasciò abortire per mancanza di valida e costante cooperazione, ed ora viene usufruttuata da Trieste, che oltre ai più estesi commerci marittimi viene ad operare direttamente così anche sul nostro medesimo terreno. Del pari altre società, come quella per la fondazione d' un Banco di sconto, o trovarono molti ostacoli ad attuarsi, od opposizioni di gente più o meno interessata, più o meno inerte.

La strada ferrata fu un' altra delle speranze del paese; quella strada ferrata, che fu una delle prime grandi linee progettate sul Continente, ciocchè ci porta a ventitrè, ventiquattro anni fa; quella strada ferrata che prometteva moltissimo, passando essa per tante città popolose, fiorenti ed abitate da popolazioni molto civili, e su cui diffatti si produce un grande movimento di persone, come lo provano le ultime statistiche, ma che non è ancora compiuta. La strada ferrata, ad onta della vergognosa lentezza con cui venne condotta sulle prime, per quella nostra maledizione di saper bene ideare e cominciare le cose e non proseguirle e condurle a termine, portò a Venezia molta gente desiderosa di vedere la meraviglia dei mari, e di sbramarsi per qualche tempo di questo delizioso soggiorno. E chi non avrebbe allettato questa sirena co' suoi splendidi monumenti, su di ogni pietra dei quali stà scolpita la storia di grandi fatti, colla sua originalità, colla sua quiete, coll' armonia della natura e dell' arte quivi più che altrove in perfetto connubio unite, colla gentilezza de' suoi abitanti? Vennero i forastieri, a Venezia; e lasciarono qualche guadagno agli albergatori, ai caffettieri, agli impresarii teatrali, al minuto commercio per gli oggetti che si comperavano onde farne regalo tornando a casa all' amante, alla moglie, ai ragazzi. E se vogliamo confessarlo ne spigolarono tutti qualcosa e si produsse qualche movimento, che altrimenti non ci sarebbe stato. Si fece un po' di richiamo dei nostri spettacoli, dei quali Venezia ne suole avere tanti che potrebbe contendere alle più grandi capitali il primato, se la fece coi bagni marini: ottimo pretesto e gli uni e gli altri per le persone che vogliono passare una settimana, un mese d' ozio. Qualche principe fuor d' opera, qualche celebrità cantante, o danzante, che si comperarono sul Canalazzo di bei palazzi appartenenti alle antiche nostre famiglie patrizie, come si comperarono le ville sul lago di Como, o sul lago Maggiore, scelsero anch' essi Venezia per luogo di riposo e di delizia. Anch' essi avranno portato qualche soldo; ma nessun radicale e durevole vantaggio, come non lo portano a Roma quelli che vanno a vedervi le funzioni della settimana santa, od a corteggiarvi l' uno o l' altro degli eccelsi personaggi, che vi stanno o vi accorrono: poichè di tai limosine non si fanno ricche città, alle quali soltanto il mantenere i loro sublimi monumenti, che non vadano in rovina, costa più che non la costruzione di molte città moderne. Poi questa stessa popolazione forastiera, che si reca in una città un tempo operosissima e ricchissima per solo oggetto di godervi in santa pace i suoi solazzi ed i suoi ozii, non vi sembra di cattivo augurio? Sarebbe mai una città, come la regina dell' Adria, ridotta all' umile ufficio di qualche borgata da bagni, ove i malati e fiacchi, del corpo o dello spirito, i sazii di piaceri, i cercatori di venture, vanno a ripigliar vigore od a bevere con avidità gli ultimi sorsi dell' incantata coppa del diletto? Questa piazza di San Marco, dove chi entra la prima volta dovrebbe levarsi le scarpe per rispetto, queste cento chiese, in cui si ammirano tuttavia le tele de' più distinti artefici del bello, nati in tempi in cui l' arte era tutto spontaneità e poesia, quei palazzi superbi che attestano la presenza su questo suolo, creato dal fondo del mare, di una antica generazione, di molte generazioni di giganti, questa poesia della storia, questa splendida figura, in cui senti scorrere il vivo sangue anche dove pare incancrenita o ridotta a petrefatto; questa Venezia insomma sarebbe essa stata preparata in quattordici secoli per divenire il trastullo dei buontemponi, degli oziosi, o degli annojati di tutta Europa? Avranno molti di questi, che ne scrivono al paese, ancora molto a lungo il vezzo di narrare sul conto nostro delle scipite fanfalucche e di gridare, che non solo il senno antico e l' antico splendore, ma ch' è scomparso da noi anche ogni segnale di vita propria?

È questo, che noi amorosi figliuoli di Venezia non vogliamo: non vogliamo accontentarci di godere il bel tempo che possiamo, e fino che lo possiamo, lasciando che all' avvenire pensino i figliuoli nostri; non vogliamo alternando i vanti fuori di tempo colle inutili apologie rimbambire e camparla di questo tributo che il mondo stanco o sfaccendato arreca dinanzi alla statua del piacere. Vogliamo invece indirizzare la gioventù nostra ad un' operosità novella; vogliamo rinvigorirla nella fatica del corpo e dello spirito, perchè si senta pari a' suoi gloriosi antenati; vogliamo, o sul mare o sulla terra, avviarla a nuove proficue imprese. Ma per tutto questo ci vuole una cosa, che renda possibili tutte le altre. Bisogna che questa gioventù riceva una educazione conveniente allo scopo che per bene del paese deve proporsi; bisogna che si educhi lo spirito pubblico, dal quale siffatto nuovo indirizzo deve provenire. E di questo parlandovi in altre mie, se non avrò da dirvi cose molto nuove, ne dirò però di vere ed opportune.

Ora vi pianto qui in fine della lettera, applicata al caso, questa massima, che avrete già letto molte volte sul divino

fra i libri. Non quello che entra è ciò che importa; ma quello che esce. Non gli altri porteranno a Venezia ricchezza e prosperità, ma noi dobbiamo crearcela. Non stando seduti viene la fortuna, ma gli animosi si muovono per cercarsela. *Educarci* noi dobbiamo, cioè far svolgere, *condur fuori*, secondo l'etimologia della parola, tutto quello che vi ha di buono in noi medesimi. E Venezia ha molti ottimi elementi in sè!

NOTIZIE URBANE E DELLA PROVINCIA.

Spettacoli pubblici. Ci vien detto che sabbato sera, 1 Marzo, la Compagnia Nazionale Subalpina rappresenterà una commedia d'un nostro concittadino, della quale anche udimmo discorrerne vantaggiosamente. Speriamo che un pubblico numeroso vorrà accorrere in detta sera al teatro, facendo festa al giovine e studiosissimo autore. Jeri a sera, a beneficio del bravo primo attore Peracchi, veniva rappresentata la nuova commedia di Giuseppe Vollo, *I Giornali*, che attirò molti applausi tanto all'autore che agli attori, e della quale si terrà parola in altro numero.

Dichiara il sottoscritto a chiunque avesse relazioni d'affari commerciali colla di lui Casa di aver sollevato da qualunque ingerenza e tolto qualsiasi mandato anche fiduciario al sig. Luigi Payer Dentista della Città di Udine, per cui qualunque pagamento o qualsivoglia fatto dallo stesso sig. Payer eseguito per conto del sottoscritto esso lo dichiara nullo e come non avvenuto, protestandosi esonerato in faccia a chiunque da qualsiasi responsabilità per quanto operasse il sullodato sig. Payer da questo giorno in avanti come suo incaricato.

Udine li 14 Febbrajo 1856.

GAETANO VISCONTI.

Al sig. Gaetano Visconti di Milano

Udine 16 Febbraio 1856.

La dichiarazione da voi inserita nell' Annotatore 14 corr. ha uno scopo troppo manifestamente ostile, per lasciarla senza risposta. Simili note sono di regola pubblicate, o quando si vuol far cessare un mandato invito il mandatario, o quando si dubita che, nullostante la cessazione del mandato, si abusi dell' ignoranza dei terzi.

Nessuna di queste due cause sussisteva nel caso nostro. Non la prima, perchè con lettera 8 febbrajo corr., recapitatavi aperta dal Sig. Francesco F...., aveva già dichiarato definito ogni affare fra noi, per non riprenderne più mai; e quindi aveva rinunziato al vostro mandato.

Non la seconda, perchè, per il corso di più anni ebbi a trattare vostri affari e fui anche depositario di vistosa quantità di effetti preziosi e di cambiali che vi appartenevano, senza avervi dato mai motivo di dubitare sul mio conto; e v' invito a render pubblico se aveste argomento di dubitarne.

Dunque la vostra revoca non ebbe altro scopo che di attaccare ingiustamente la mia reputazione.

Spero che non mi obbligherete con repliche a palesare la vera causa della mia rinunzia al vostro mandato.

Luigi Pajer.

ULTIME NOTIZIE

Dopo la soscrizione dell' armistizio (V. rivista) non si hanno altre notizie. Solo tutto ciò che si legge negli ultimi giornali spira pace. Ad un banchetto dato da Walewsky il 26, ove si fecero molti brindisi alla pace, gli ambasciatori inglese e turco non intervennero. Un opuscolo uscito a Parigi sulle cose orientali presenta l'Inghilterra come interessata e desiderosa di distruggere la flotta russa del Baltico, e la Francia di conservare ed accrescere tutte le marinerie da guerra secondarie.

Sembra, che Ismail debba sostituire Omer nel comando in Asia, dove si continua a mandare truppe, fra le quali parte delle turche che trovansi ad Eupatoria, che si va sempre più sgomberando. Sembra, che durante il mese d'armistizio le due armate faranno tutti i movimenti, che sarebbero consigliati da una nuova strategia da adottarsi per il caso della continuazione della guerra, la quale forse non avrebbe più per campo la Crimea. Circa ai Principati Danubiani le ultime voci portano, che dopo tanti progetti d'innovazione, si trovò di conservare le cose come stanno, meno la nomina a vita, invece che a tempo, di qualche bojaro a principe.

A Vienna le conferenze per le strade ferrate italiane cominciarono; e credesi che si aspiri ad unire in un solo progetto anche i tronchi laterali alla grande linea.

SETE

Udine 27 Febbrajo 1856

Il nostro mercato serico procede ottimamente — Lo spirito nelle transazioni, nonchè mantenersi, si è aumentato per effetto delle ottime notizie e commissioni da Lione — Milano pure committe a prezzi soddisfacenti.

Rimanendo poco o nulla in piazza di roba fina, la domanda è necessariamente rivolta ai titoli medi che sebbene sostenuti di 50 C.mi circa in confronto delli scorsi giorni trovano facilmente applicanti.

Le nostre rimanenze sono estremamente ridotte, ed il consumo essendo stato nell' attuale campagna straordinario (particolarmente in Francia) crediamo che li prezzi, suscettibili d' ulteriore aumento nella pace, non subirebbero un sensibile degrado nemmeno perdurando l' incertezza negli avvenimenti politici.

Come avviene quando agisce la speculazione, i prezzi sono molto elastici, per cui non siamo in grado d'indicare un corso regolare — Possiamo però citare delle vendite in trame correnti 32/44 a l. 24 00, mentre per roba classica stesso titolo si pagarono oltre l. 25 00.

È osservabile che nel movimento generale la sola piazza di Vienna rimane retrograda —

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	21 Febb.	22	23	25	26	27
Obb. di St. Met. 5 0/0	82 3/4	82 3/8	82 5/16	82 11/16	83 3/4	84 —
» Pr. Naz. aus. 1854	84 —	84 1/16	84 1/16	84 1/4	84 9/16	84 5/8
Azioni della Banca......	1021	1022	1029	1023	1028	1025

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	21 Febb.	22	23	25	26	27
Aug. p. 100 fior. uso.....	104 1/2	104 3/4	104 3/4	104 7/8	104 1/4	103 1/4
Londra p. 1 l. ster.......	10. 15	10. 15 1/2	10. 16 1/2	10. 16	10. 14	10. 9
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	104 3/4	105 1/2	105 1/2	105 3/4	105 1/4	104 1/4
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	121 1/2	121 7/8	122 1/4	122 5/8	121 3/4	120 5/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		21 Febb.	22	23	25	26	27
ORO	Da 20 fr..............	8 5 a 7	8. 1/2 a 7	8. 7 a 9	8. 7 a 8 1/2	8 6 a 8	8 6 a 3
	Sov. Ingl..............	10 9 a 10	10 15 a 12	—	10. 14 a 16	10. 15	—
ARGENTO	Pezzi da 5 fr. fior...	—	—	2. 2	2 7	—	—
	Agio dei da 20 car.	4 3/4 a 3/8	5 a 4 3/4	5 a 5 3/8	5 1/4 a 3/8	5 1/4 a 1/2	5 a 4 1/2
	Sconto..............	6 3/4 a 7 1/2	6 3/4 a 7 1/2	6 3/4 a 7 1/2	6 1/2 a 7	6 1/2 a 7	6 1/2 a 7

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA -	20 Febb.	21	22	23	25	26
Prestito con godimento	—	—	—	—	—	—
Conv. Viglietti god. ...	79	79 —	79 —	79 —	79 1/2	79 1/2
Prest. Naz. austr. 1854	80 —	79 1/2	79	79	79 1/4	80

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile*
Tip. Trombetti - Murero.